



RASSEGNA STAMPA dall'1 al 5 novembre 2018

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**il MATTINO**  
*di Foggia e provincia*

Il Sole  
**24 ORE**

**LA GAZZETTA DI CAPITANATA**  
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 [www.lagazzettadelmezzogiorno.it](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it)

**1Attacco**

**LA NOMINA** RESO NOTO IL NOME DEL SUCCESSORE DI MONSIGNOR CASTORO, DECEDUTO A MAGGIO: DOVREBBE INSEDIARSI A GENNAIO

## Un arcivescovo piemontese per Manfredonia

Moscone guiderà Casa sollievo della sofferenza: «Chiamatemi padre, non eccellenza»

● **MANFREDONIA.** È padre Franco Moscone, 61 anni, il nuovo arcivescovo dell'arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. L'annuncio è stato dato in cattedrale da monsignor Luigi Renna, vescovo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano ed amministratore apostolico dell'arcidiocesi sipontina dopo la morte del compianto arcivescovo Michele Castoro. La nomina del 127° arcivescovo è stata tenuta «sub secreto pontificio» così come imponeva la lettera che il Nunzio apostolico, Emil Paul Tscherrig, ha inviato al vescovo di Alba Marco Brunetti nel-

la cui diocesi operava padre Moscone, fino alle 12 quando monsignor Rennam che aveva al fianco monsignor Domenico D'Ambrosio già arcivescovo di Manfredonia e arcivescovo emerito di Lecce, ha finalmente svelato il nome del successore di monsignor Castoro accompagnato dal suono festoso delle campane e dall'appaluso dei fedeli che gremivano la cattedrale.

Padre Franco Moscone, attualmente preposito generale dei padri Somaschi, è nato nel 1957 ad Alba, nella cui cattedrale è stato battezzato. È stato ordinato sacerdote nel

1984 da monsignor Vallainc a Serralunga d'Alba, paese della sua famiglia e dove tuttora vive sua mamma. Tra le principali responsabilità dell'arcivescovo c'è la guida dell'eredità spirituale di Padre Pio, ma anche la presidenza di Casa sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, uno dei più importanti ospedali pugliesi. L'insediamento in Puglia slitterà certamente all'inizio del nuovo anno. «Desidererei continuare a essere chiamato padre», ha scritto Moscone in una lettera aperta alla comunità ecclesiastica da cui proviene.

# AMMINISTRATIVE

## I NUOVI PRESIDENTI ELETTI

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** Rinnovate in Puglia quattro presidenze delle Province - Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto - e il consiglio provinciale della Bat: questi enti, nonostante la riforma del 2014, continuano ad avere competenze pregnanti per edilizia scolastica, ambiente, trasporti e strade provinciali. Il M5S non ha partecipato alla competizione.

A Lecce, dove si chiude l'era della presidenza del fittiano Antonio Gabellone: vince **Stefano Minerva**, sindaco Pd di Gallipoli. Decisivo è risultato il voto espresso dalle civiche e dal movimento di destra eretica Andare Oltre, che con i consiglieri comunali di Nardò ha sostenuto il primo cittadino gallipolino (50959 i voti ponderati finali). Lo sconfitto è il sindaco di Squinzano Gianni Marra, espressione del centrodestra (36374 voti). Se Minerva è da considerare un

emilianista doc, il neopresidente della provincia di Taranto, Giovanni Gugliotti, ha avuto il supporto di esponenti dem vicini al governatore. Nella provincia di Brindisi successo netto per il sindaco della città capoluogo, il progressista **Riccardo Rossi**, che ha ottenuto 183, contro i 100 del candidato del centrodestra Pasquale Rizzo, sindaco di San Pietro Vernotico. Su Rossi si è registrato la convergenza dei voti delle civiche di sinistra e dell'Udc. I suoi predecessori erano di centrosinistra: sia il presidente Maurizio Bruno, sindaco di Francavilla Fontana (eletto con i voti di Pd e alfaniani) che il successore (ad interim) Domenico Tanzarella, consigliere comunali di Ostuni, dove era stato primo cittadino.

**LECCE**  
Palazzo dei Celestini sede della Provincia salentina



### IL M5S NON HA PARTECIPATO AL VOTO

In Basilicata doppio successo per il centrosinistra: a Potenza con Guarino e a Matera con Marrese (sostenuto anche da una parte di Pd e Leu)

# Province, Foggia va alla destra a Lecce vince il centrosinistra

A Brindisi trionfa il progressista Rossi, pareggio nella Bat

**Nicola Gatta** è il nuovo presidente della Provincia di Foggia per il centrodestra: si rivela vincente l'accordo tra i conservatori e le liste civiche vicine all'assessore regionale all'Agricoltura Leo Di Gioia, legato da antica amicizia al sindaco di Candela. Sconfitto Michele Merla, sindaco di San Marco in Lamis. Il precedente presidente era del centrosinistra, il sindaco di San Severo Francesco Miglio. Qualche polemica sarebbe scaturita dal voto - secondo indiscrezioni - poco compatto del centrodestra del Comune di Foggia, dove ci sono più malumori nei confronti del sindaco forzista Franco Landella.

Il nuovo consiglio provinciale della Bat, invece, registra sei eletti per la lista di centrodestra, quattro per il

D'Attis, e del vice commissario, Dario Damiani: «Il centrodestra torna a vincere in Capitanata: Nicola Gatta è il nuovo presidente della Provincia di Foggia con il 60% dei consensi. Nella sesta provincia, con il 55% dei voti, vince la lista "Insieme per la Bat", di centrodestra, eleggendo 6 consiglieri provinciali su 12. Possiamo dire che Forza Italia abbia ripreso il timone della coalizione e che stia per issarsi la bandiera della Libertà: dalle provinciali per riconquistare tutta la Puglia». Contento anche il consigliere regionale azzurro Giandiego Gatta: «Ora andiamo a tutto gas a riconquistare la Regione».

In Basilicata trionfa il centrosinistra alle provinciali. A Potenza risultato scontato: è stato eletto pre-

sidente il socialista **Rocco Guarino**, sindaco di Albano di Lucania (con 40807 voti ponderati). Il centrodestra non ha presentato un candidato alternativo (per mancanza delle firme necessarie). Guerino succede a Nicola Rocco Valluzzi, sindaco di Castelmezzano. A Matera non è stato confermato il sindaco di Grottole, Francesco De Giacomo, espressione di una parte del Pd: il vincitore della tornata è stato **Piero Marrese**, giovane sindaco di Montalbano Jonico, sostenuto dall'assessore regionale del Pd Roberto Cifarelli (all'ultimo congresso dem con Andrea Orlando) e dai consiglieri di Liberi e Uguali. Marrese ha ottenuto 40047 voti ponderati, De Giacomo 24901, Vincenzo Zito, sindaco di Montescaleglio (per il centrodestra) 21355.

## SANITÀ

I NODI DELLA PUGLIA

## «Più soldi alle case di cura se riducono la mobilità»

La Regione: i privati ci aiutino a evitare i viaggi della speranza

## CORSA ALL'ACCORDO ENTRO MARZO

In ballo una torta da 450 milioni: i privati potranno ottenere una quota dei 180 milioni spesi per le cure extraregionali



450 MILIONI È la spesa annua per le case di cura private in Puglia

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** I tetti di spesa del 2018 non cambieranno. Quelli del 2019 nemmeno, ma ci sarà un meccanismo indiretto per incidere sulla qualità dell'assistenza ai pugliesi. La Regione è pronta a mettere sul tavolo della trattativa con le case di cura i 180 milioni della mobilità passiva: piuttosto che mandare i cittadini a curarsi fuori, è pronta a pagare gli erogatori privati affinché offrano in Puglia ciò che oggi non c'è.

È questo il meccanismo per mandare in pensione l'algoritmo inventato dalla giunta Emiliano nel 2016 per superare il criterio dei tetti di spesa storici, ovvero i budget assegnati ai singoli ospedali privati, una torta che vale 450 milioni di euro l'anno. Un meccanismo ucciso nella culla: dopo che a maggio il Tar di Bari ha «bocciato» il rinvio dell'entrata in vigore al 1° gennaio scorso, a settembre il Consiglio di Stato ha sospeso la decisione dando nei fatti tempo fino a marzo per trovare un accordo.

E così la Regione da alcune settimane sta incontrando le organizzazioni datoriali, cui ha anche consegnato i dati relativi alla produzione del 2017 affinché potessero formulare proposte di riparti-



MANAGER Ruscitti

zione del tetto. Ma la spesa storica per le 28 case di cura private (che post-riordino esprimono 2.603 posti letto) in ogni caso non potrà crescere in via diretta. «Stiamo ragionando con loro, in base all'esperienza e alla capacità individuale, se possono aiutarci a recuperare la mobilità e così incrementare i tetti di spesa», spiega il

capo del dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti. «Conosciamo bene le priorità su cui concentrarci. Il tema è accoppiare la capacità produttiva esistente con le necessità di riduzione della mobilità. La Puglia non ha grandi carenze di assistenza: i primi 10 Drg di mobilità passiva sono l'alluce valgo, la chirurgia bariatrica, una parte dell'oncologia e dell'ortopedia». Insomma: i privati pugliesi che eviteranno la transumanza di

pazienti in Lombardia per gli interventi contro l'obesità potranno, per questa via, aumentare i propri fatturati.

La Regione oggi ha numerosi interlocutori con cui fare i conti: i privati - raggruppati in due sigle datoriali contrapposte - e gli ospedali ecclesiastici, ciascuno con le sue specificità. L'algoritmo per rideterminare i tetti di spesa era basato sul peso medio ponderato dei Drg (misura la complessità degli interventi

effettuati: un'ernia del disco vale meno di un by-pass coronarico), la degenza media indicizzata (misura l'efficienza) e l'indice di complessità assistenziale (più cose diverse fai in ospedale, più sei bravo), un parametro contestatissimo perché favorisce uno dei due grandi gruppi privati (l'unico a poter vantare un pronto soccorso). Non è un caso se il ricorso al Tar contro lo slittamento dell'entrata in vigore dell'algoritmo era stato presentato anche da Cbh e dalla San Camillo di Taranto, la clinica che - lo ha mostrato la «Gazzetta» giovedì - è riuscita a far crescere in maniera enorme il peso medio, tanto da innescare dubbi sui controlli effettuati dalla Asl di Taranto in merito all'appropriatezza dei ricoveri.

In 10 anni i ricoveri extraregionali sono calati del 21%, dai 73mila del 2006 agli attuali 58mila. Tuttavia ci sono ancora 2.300 persone costrette ad andare nelle Marche per sottoporsi (a spese della Regione) a un semplicissimo intervento di alluce valgo, o le 2.100 che vanno in Lombardia o a Bologna per una protesi di anca o di femore. Un terzo degli interventi collegati all'artrosi, poi, viene effettuato in mobilità passiva, e ci sono i 3mila ricoveri l'anno di bambini pugliesi al Bambin Gesù a testimoniare il deficit sulla pediatria. Ed è in questo contesto che le case di cura private saranno chiamate a muoversi dal prossimo anno.

LA NOVITÀ VIA LIBERA DELLA GIUNTA ALLE NUOVE LINEE GUIDA: PREVISTA ANCHE LA DEMATERIALIZZAZIONE DI REFERTI ED ESITI DI ESAMI

# Pronto il piano per la sanità digitale «Le ricette andranno soltanto online»

● **BARI.** L'informatizzazione della sanità pugliese ha prodotto in questi anni cinque grandi sistemi che gestiscono il Cup, le ambulanze, le ricette, il fascicolo elettronico dell'utente e i flussi amministrativi. Ma con il nuovo piano triennale per la sanità digitale la Regione vuole



Giancarlo Ruscitti

puntare più in alto: ad esempio sviluppare ulteriormente le attività di telemedicina e i servizi al cittadino che si basano sul fascicolo sanitario elettronico, oggi utilizzato da una sparuta minoranza di persone, ma anche informatizzando i Pdta e collegando le reti per l'assistenza specialistica.

Il piano approvato dalla giunta, predisposto dall'assessorato alla Salute con il supporto di InnovaPuglia, parte proprio dal rafforzamento delle infrastrutture tecnologiche, con la transizione di tutte le Asl ai servizi in cloud (saranno ospitati

dal datacenter regionale, che si trova presso InnovaPuglia ed ha un centro di backup a Lecce) anche attraverso il collegamento al «backbone» in fibra ottica da 10 Gb della rete privata della Regione: alcune aziende ospedaliere hanno già cominciato questa migrazione.

È questo il presupposto indispensabile ad esempio per lo sviluppo del fascicolo sanitario elettronico, che punta alla dematerializzazione della documentazione sanitaria: le ricette cartacee, in particolare, verranno sostituite da ricette informatiche cui si potrà avere accesso attraverso la app. Il medico di famiglia, insomma, caricherà la ricetta nel sistema e il cittadino e il farmacista potranno averla a disposizione in tempo reale.

Sul fronte dell'assistenza, in Puglia ci sono già esperienze che vanno dalla telecardiologia del Policlinico di Bari al telemonitoraggio domiciliare della Asl Brindisi, ma si punta allo sviluppo di altre attività di assistenza remota dei parametri vitali e clinici. Ma anche, ad esem-

pio, all'accesso diretto del cittadino ad una serie di servizi: ad esempio la verifica on-line degli obblighi vaccinali, degli screening oncologici, la prenotazione via Internet di esami e visite anche oltre il confine provinciale, così da minimizzare le attese. Da questo punto di vista, la Asl Taranto ha già realizzato un progetto di comunicazione multicanale che prevede il recall del cittadino per la conferma o la disdetta delle prenotazioni.

Per quanto riguarda invece la dematerializzazione, nel fascicolo sanitario elettronico confluiranno anche i referti delle visite specialistiche, quelli di patologia clinica e quelli di radiologia, oltre che le lettere di dimissione. Significa, ad esempio, che qualunque medico specialista (teoricamente anche fuori dalla Puglia, perché queste applicazioni si basano su uno standard unico) potrà avere a disposizione tutti i dati clinici del paziente in tempo reale. Un obiettivo ambizioso che potrebbe non essere immediato.

[m.sc.]

**PUGLIA** SÌ AGLI AMPLIAMENTI DEGLI EDIFICI PER TUTTO IL 2019. E SPUNTANO NORMETTE PER ALTEZZE E RIDISTRIBUZIONI

# Piano casa, c'è l'ennesima proroga Pisicchio: ma faremo una verifica

● **BARI.** L'assessore Alfonso Pisicchio giura che è «l'ultima volta». Ma avevano detto la stessa cosa anche due anni fa. Ieri la commissione Lavori pubblici ha approvato a maggioranza la proposta di Fabiano Amati per prorogare a tutto il 2019 la norma attuativa del Piano casa. È la settima volta in otto anni.

Quest'anno, almeno, hanno avuto la decenza di non consentire l'ampliamento di edifici che ancora non sono stati costruiti (con la proroga del 2017 avevano tentato pure questo: bastava aver ritirato il permesso a costruire, ma la norma fu provvidenzialmente cancellata in sede di approvazione in Consiglio). Gli edifici ampliabili con la proroga sono quelli esistenti al 1° agosto 2018. Ma anche quest'anno le novità non mancano. Un emendamento di Enzo Colonna consentirà l'ampliamento anche degli edifici non

residenziali di volumetria superiore a 1.000 metri cubi (finora esclusi), nel limite del 20% e non oltre 300 metri cubi, a condizione di destinare l'ampliamento a residenza o a usi strettamente connessi con la residenza. Una norma interpretativa di Pentassuglia, Ventola e Longo (necessaria probabilmente a superare i vincoli imposti da qualche Comune, o forse no) spiega che la ricostruzione a seguito di demolizione potrà essere realizzata «anche con una diversa sistemazione planovolumetrica o con diverse dislocazioni del volume consentito all'interno dell'area di pertinenza, secondo le disposizioni di legge», e (proposta di Pentassuglia) l'edificio ricostruito può essere allineato in altezza a quello confinante più alto: un'altra norma oscura che sembrerebbe scritta per essere applicata a qualche progetto particolare.

L'assessore Pisicchio ribadisce che il ricorso al Piano casa dovrebbe essere transitorio. «Gli incentivi volumetrici troveranno collocazione all'interno della futura legge sulla Bellezza, questa proroga è necessaria nelle more di una nuova definizione normativa. Quanto emerso dai lavori della commissione sarà sottoposto a un approfondimento tecnico». Va detto che anche il predecessore di Pisicchio, Annamaria Curcuruto, aveva detto la stessa cosa negli anni precedenti: ma il testo unico ancora non si è visto e si continua con l'urbanistica creativa, anche se l'anno scorso fu proprio l'assessore Pisicchio a far cancellare in Aula il «bonus postumo» dopo un articolo della «Gazzetta».

Il provvedimento è passato ieri con la sola astensione dei consiglieri del gruppo M5S ed ora passa all'esame del Con-

**LA 7ª VOLTA**  
La Puglia ha nuovamente prorogato il Piano casa in attesa di una legge che non arriva

siglio. Ventola (Dit) esprime soddisfazione per la proroga. «Ancora una volta - dice il consigliere di opposizione - abbiamo collaborato per migliorare un importante strumento di supporto al mondo dell'edilizia». «Si tratta - secondo Enzo Colonna - di misure a sostegno soprattutto delle imprese di piccole dimensioni del comparto edilizio, che non comportano ulteriore consumo di suolo, anzi rigenerano il patrimonio edilizio esistente, ma è indubbia la necessità di una misura strutturale».

[m.s.]



## Marco Pellegrini componente dell'Antimafia

«Ci saranno ulteriori strumenti per combattere le mafie della provincia di Foggia»

● La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere della XVIII legislatura può, finalmente, muovere i primi passi.

Martedì 30 ottobre, infatti, il presidente della Camera Roberto Fico ha comunicato i nomi dei 25 deputati e dei 25 senatori designati a far parte della Commissione che, pertanto, nei prossimi giorni, potrà insediarsi e si potrà procedere all'elezione dell'ufficio di presidenza, che sarà composto dal presidente, vicepresidenti e segretari. Tra i componenti anche il senatore foggiano, Marco Pellegrini.

«Sono felice ed onorato di essere stato chiamato ad adempiere a questo alto e gravoso incarico – ha dichiarato il senatore Marco Pellegrini – a cui dedicherò tutte le mie forze. Ringrazio i colleghi senatori del M5S

che hanno voluto indicarmi per questa Commissione e, lo confesso, sono commosso per la fiducia che hanno riposto in me. Il contrasto alle mafie deve tornare ad essere centrale nell'azione politica e di governo atteso che le mafie costi-



Il sen. Pellegrini

tuiscono un grave pericolo per le istituzioni repubblicane e un freno allo sviluppo economico e democratico del Paese».

«Il mio impegno sarà massimo e non smetterò di occuparmi del contrasto alle mafie foggiane ma, anzi, questo nuovo incarico mi fornirà ulteriori strumenti e conoscenze per intensificare il mio impegno in tal senso, iniziato anni fa. Auguro buon lavoro agli altri componenti della Commis-

sione Antimafia, in particolare alle colleghe e ai colleghi senatori del Movimento Cinquestelle», ha concluso Pellegrini.

## PALAZZO DOGANA CONCLUSE LE ELEZIONI

Il sindaco di Candela ha ottenuto il 63% dei consensi dei grandi elettori contro il 37% di Michele Merla (Pd)

# «Uscire dall'isolamento il mio primo obiettivo»

Il neopresidente della Provincia di Foggia, Nicola Gatta

● Per effetto del calcolo ponderato il sindaco di Candela, Nicola Gatta (voti 55.745) vince con il 62 % contro il 38 % del primo cittadino di San Marco in Lamis, Michele Merla (voti 32.971). Gatta è dunque il nuovo presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia. I votanti tra consiglieri comunali e sindaci sono stati 653 su 808 aventi diritto al voto pari all'80,8%.

«Ringrazio tutti coloro i quali hanno voluto manifestarmi la loro stima e il loro sostegno nella corsa alla presidenza della Provincia di Foggia. Ho toccato con mano l'affetto di tanti cittadini e l'apprezzamento di molti amministratori locali in

### PERCORSO NUOVO

«Orgoglioso di assumere la guida di un ente che deve essere strategico»

questi giorni che hanno preceduto l'appuntamento elettorale che ha decretato la mia elezione a nuovo presidente dell'Ente di Palazzo Dogana», afferma il neopresidente Nicola Gatta che aggiunge: «Sono onorato di cominciare un percorso nuovo, una sfida probante per le tante istanze che provengono dal nostro territorio e che mi rendono orgoglioso di assumermi la responsabilità di guidare un Ente che deve essere strategico in quella che può diventare la "Grande Capitanata".»

«Un compito sicuramente arduo in un momento storico difficilissimo per questi organismi. Le Province, infatti, attraverso la riforma Delrio, sono state declassate ad enti di secondo livello per i quali il voto dei cittadini è stato ritenuto purtroppo inutile. Quotidiana-

### GRAZIE A MERLA

«Ha vissuto come me la campagna elettorale senza polemiche sterili»

mente, questi Enti, devono continuare a fornire risposte, ad esempio, per quel che concerne la manutenzione di strade e scuole, spesso senza risorse finanziarie adeguate, senza la possibilità di essere tempestivi negli interventi e con organici ridotti all'osso. Delicatissimo è, dunque, il compito che un presidente di Provincia è chiamato a svolgere nella speranza che, a livello nazionale, si rimetta mano a una riforma che si è rivelata, nei fatti, controproducente e che ha svuotato dei "poli di eccellenza amministrativa" che, invece, avrebbero meritato di essere riempiti ulteriormente di contenuti», sottolinea ancora il neopresidente che aggiunge: «Un ruolo, quello del Presidente della Provincia, che

è quello di rappresentanza di un territorio di più di 600mila abitanti e per il quale desidero essere "il buon padre di famiglia" per tutti. Sarò punto di riferimento per ogni Sindaco, assessore, consigliere comunale e cittadino di Capitanata. Vi è necessità di unità d'intenti per affrontare al meglio le sfide che il nostro territorio è chiamato a vincere e a farlo superando la logica dell'isolamento, diven-

tando parte integrante, attiva e propositiva, nei processi decisionali a livello regionale, nazionale ed europeo.»

«Ringrazio il presidente uscente, Francesco Miglio, per il lavoro svolto in questi ultimi quattro anni alla guida dell'Ente di piazza XX settembre, così come ringrazio il candidato presidente Michele Merla per aver saputo, con me, vivere questi giorni di campagna elet-

torale con serenità, senza lasciarsi mai andare a polemiche sterili o contrapposizioni inutili. Ora è il tempo di metterci a lavoro, tutti insieme, e di farlo con determinazione ed entusiasmo perché la Provincia di Foggia sia un punto di riferimento per tutti, che possa contribuire fattivamente alla crescita della Capitanata attraverso risposte rapide ed efficaci», conclude Gatta.



Nicola Gatta, neopresidente della Provincia di Foggia ed in alto Palazzo Dogana





## LOTTA AL CAPORALATO

LE MOSSE DEL GRUPPO INGLESE

## LA SVOLTA PRIMA DELLE STRAGI

L'azienda del Regno Unito aveva annunciato la svolta prima degli incidenti e dei morti che hanno funestato l'estate in Capitanata

## DAL CAMPO ALL'INDUSTRIA

«Il prodotto trasformato è stato fornito da aziende pugliesi certificate Global Gap Grasp o Sa8000, in linea con gli impegni»

# Princes sceglie la filiera 100% etica

«Il nostro pomodoro prodotto e raccolto da aziende certificate che rispettano le regole»

● Trecentomila tonnellate di pomodori freschi vengono prodotti ogni anno nello stabilimento di Foggia. Princes taglia adesso un altro traguardo: il 100% dei pomodori lavorati durante l'ultima stagione nello stabilimento di borgo Incoronata sono stati forniti da produttori dotati di certificato etico indipendente. Chiaro l'intento del gruppo anglo-nipponico di scrollarsi di dosso l'immagine dell'azienda che opera nella terra del caporalato e che potrebbe essere raggiunta da qualche schizzo. Scontato l'obiettivo per un gruppo leader nel settore alimentare a livello internazionale: alzare un muro davanti alla fredda cronaca degli incidenti stradali, dei raccoglitori di pomodoro uccisi al rientro dai campi (sedici morti nell'agosto scorso), dell'eco suscitata in tutto il mondo dall'escalation di notizie che si abbattono come un macigno sulla Capitanata. Princes aveva annunciato la svolta etica prima degli incidenti, come Princes altri marchi si erano impegnati a ritirare solo prodotto "caporalato free" dalle campagne. Ora, alla conclusione della stagione 2018, viene pubblicato dall'azienda il resoconto di una stagione destinata in ogni caso a lasciare il segno: tutti i pomodori trasformati da Princes sono stati forniti da aziende pugliesi che hanno ottenuto la certificazione Global Gap Grasp o Sa8000, in linea con gli impegni presi ad inizio anno. «Il "Global G.A.P." - informa una nota del gruppo



POMODORO BRITISH L'interno della Princes, l'azienda foggiana produce 300mila tonnellate

- è il principale standard di qualità a livello mondiale che garantisce l'adozione delle migliori pratiche nel settore agricolo. Il "GRASP", invece, è un modulo da compilare su base volontaria, messo a disposizione delle aziende agricole e sviluppato al fine di valutare l'adozione di buone pratiche a livello sociale, in termini di salute, sicurezza e welfare, contratti, salari e libertà di rappresentanza per i lavoratori. Quest'anno - sottolinea ancora Princes - l'Ethical Trading

Initiative, una delle principali alleanze internazionali tra imprese, sindacati e Ong (organizzazioni non governative; ndr) che promuove il rispetto per i diritti dei lavoratori in tutto il mondo, ha conferito a Princes il pieno status di membro, in funzione dell'impegno che l'impresa ha dimostrato nei confronti dei diritti dei lavoratori in tutta la filiera». Un risultato di tutto rispetto per un'azienda che è anche l'orgoglio della Capitanata agricola pulita e che rispetta

le regole. Ricordiamo che il pomodoro prodotto in provincia di Foggia viene quasi tutto commercializzato da Princes nel Regno Unito, «sviluppato i prodotti per il brand Napolina e per i prodotti a marchio proprio dei retailer, che vengono distribuiti e venduti in tutto il mondo. La maggior parte di questi pomodori - informa ancora Princes - viene raccolta meccanicamente, ma a differenza di altri trasformatori italiani, per Princes non è sufficiente questo per garantire la conformità etica. Sin dal 2015, infatti, Princes ha sostenuto lo sviluppo di competenza e consapevolezza dei temi etici all'interno della propria filiera, conducendo oltre 4000 ispezioni sul campo (di cui 980 nel 2018), nelle cooperative di coltivatori e produttori che fanno parte della filiera del pomodoro dell'azienda. Princes, inoltre, garantisce la completa tracciabilità dei pomodori dal campo allo stabilimento grazie ad un sistema Gps installato su tutti i camion.

Princes ha anche lanciato di recente un programma di inserimento lavorativo per giovani immigrati: "Lavoro senza Frontiere". Il progetto intende assicurare ai migranti un'alternativa di lavoro appagante e sicura all'interno dei comparti produttivi di Foggia. Il programma è stato avviato in collaborazione con la Caritas che supporta attivamente la comunità di migranti di Foggia».

L'INTERVISTA L'AMMINISTRATORE DELEGATO DEL GRUPPO INGLESE: «NON È VERO CHE È TUTTO MARCIO, MA AD EMERGERE SONO LE NEGATIVITÀ»

## Laviola: «Abbiamo una responsabilità vogliamo combattere i cattivi esempi»

MASSIMO LEVANTACI

Gianmarco Laviola amministratore delegato del gruppo Princes, il vostro pomodoro etico ritiene che sia un caso isolato in questa provincia? E pensate di poter essere un esempio per combattere il caporalato?

«Il nostro gruppo è il principale trasformatore di pomodoro di origine pugliese, sentiamo una responsabilità molto forte. Non pretendiamo di essere la soluzione al problema, ma la questione va affrontata ed a mio avviso esistono due approcci per farlo: noi non parliamo soltanto, cerchiamo di intervenire. Non è compito nostro combattere l'illegalità diffusa nei campi, ma con azioni dirette cerchiamo di garantire la massima legalità e correttezza di chi lavora con noi. Non ci affidiamo solo alle certificazioni etiche, pur importanti per noi. Oltre a verificare questi aspetti formali, abbiamo un team di agronomi che hanno il compito di visitare i campi: svolgiamo più di 900 audit (verifiche in campo: ndr)».

Ma vi sentite o no un esempio per tutta la filiera pugliese?

«Trasformiamo il 10% del pomodoro pugliese. Ci sentiamo investiti di un ruolo particolare, facciamo tutti gli sforzi possibili per svolgere al meglio delle nostre capacità il nostro ruolo. Vogliamo dare l'esempio in Puglia, certo che ci sentiamo un esempio e cerchiamo di coinvolgere tutte le istituzioni. Ovviamente tutta la parte agricola che lavora con noi sa benissimo qual è l'approccio al nostro lavoro. C'è un interesse da parte degli agricoltori che ci sia una promozione di questa nuova immagine etica. Perché se si parla solo di caporalato o di incidenti stradali, il pomodoro che proviene da queste zone avrà un marchio inevitabilmente negativo».

E Princes anche per smarcarsi da



MANAGER Gianmarco Laviola

questa macchia nera ha puntato sul pomodoro etico. C'è chi dice sia la vostra solo un'operazione di marketing.

«Posso rispondere con la vicinanza al progetto che ci dimostrano i nostri fornitori. L'interesse tra i produttori a impegnarsi sul fronte etico esiste ed è concreto, solo che il male quasi sempre copre il bene. Noi non demordiamo, abbiamo un rapporto costante con le cooperative, in 5 anni siamo passati da 70 cooperative a 26 proprio perché abbiamo pensato di ridurre e ottimizzare al massimo la filiera. Abbiamo mantenuto un numero di coop più contenuto per tenere dentro i più allineati alla nostra visione, va detto anche che con un numero ristretto è più facile per noi avere un contatto più diretto con i produttori. Noi invitiamo gli agricoltori in fabbrica, li rendiamo partecipi di questo processo».

Avete anche assunto lavoratori

extracomunitari nella vostra azienda, qual è l'obiettivo?

«Si riferisce al progetto con la Caritas "Manodopera lavoro senza frontiere": sì, abbiamo assunto 4 lavoratori nigeriani, contratto di sei mesi per dare loro un'alternativa. Sono stati assunti a settembre, alla fine di questo periodo valuteremo se mantenerli. È stato un gesto simbolico, il pomodoro pugliese ha bisogno di notizie positive. Non pretendiamo di risolvere la tematica che è complessa. Fatto salvo il concetto che una volta entrati in fabbrica tutti i lavoratori sono uguali. Siamo aperti ad andare avanti con questo progetto».

Dopo la trasformazione del pomodoro quali attività si svolgono ora alla Princes?

«Facciamo produzione di legumi e inscatolamento, produciamo le scatole e le etichettiamo. Oltre alle spedizioni di magazzino, fino a 30 container a settimana quasi tutti diretti in Inghilterra, dal porto di Salerno».

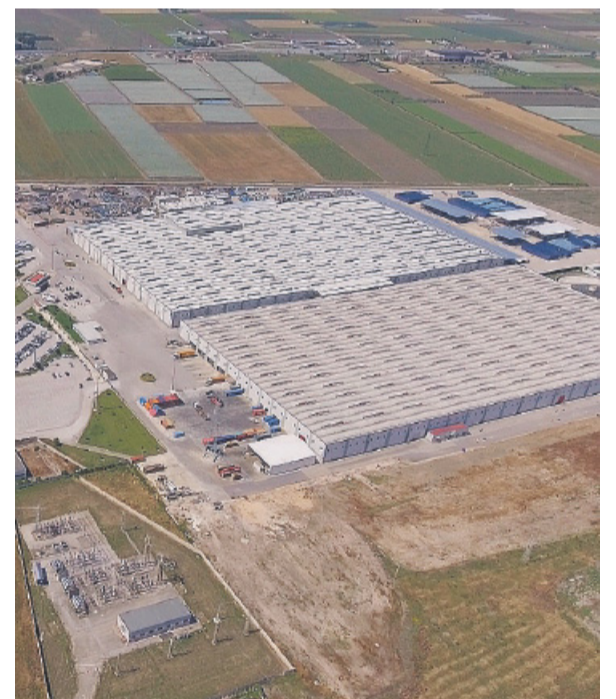
Sulle infrastrutture anche Princes non è riuscita a far riattivare il porto industriale di Manfredonia.

«La questione è complessa, le infrastrutture di questo territorio potrebbero migliorare a vantaggio di tutto il sistema industriale. Lo dimostra quanto è successo per il casello autostradale che a noi ha cambiato la vita: minore impatto ambientale, minori chilometri percorsi, più sicurezza sulle strade».

Esiste una via per sconfiggere il caporalato che passi solo dalla consapevolezza dei produttori di non essere marchiati a vita da questa infamia?

«Siamo sicuri che una via d'uscita esista, però richiede impegno e investimenti perché a noi costa di più fare pomodoro etico. Da parte nostra la Princes continuerà a percorrere questa strada con impegno e perseveranza. Sono in programma nuove iniziative che porteremo avanti in tal senso».

RIGORE INGLESE Lo stabilimento Princes nell'area industriale di borgo Incoronata



CUCINA LA NUOVA PROPOSTA DEI FRATELLI BLOGGER PIETROCOLA

## Nasce «Foodling», il primo network delle idee sul cibo

● Nasce Foodlink, il primo network online di idee che circolano intorno al cibo promosso dai foggiani Valentina e Andrea Pietrocola, foodblogger de "La Cucina del Fuorisede". «Dopo il successo registrato con la social dinner - informa una nota - i due blogger hanno deciso di aprire un network per continuare a fare ciò che hanno iniziato con la social dinner; ovvero: mettere in comunicazione, creare un link tra professionisti di vari settori, per comunicare al meglio un'azienda food. Ognuno può proporsi con idee o strategie per creare campagne pubblicitarie, attività e progetti innovativi, per aziende del settore food e beverages, e insieme si cercherà di proporli alle aziende e ovviamente di portarli a termine».

«Il lavoro di squadra divide i compiti e moltiplica i successi», questa la filosofia alla base del progetto dei fratelli Andrea e Valentina, ancora una volta con il desiderio di creare opportunità lavorative e concrete qui a Foggia. Tra i primi progetti di FoodLink un calendario di otto tappe di Social dinner in giro per l'Italia per fare formazione e cultura eno-gastronomica con blogger e addetti ai lavori seduti attorno a una tavola per vivere un'esperienza esclusiva, creare relazioni umane e professionali, scoprire cose nuove sul cibo e confrontarsi su varie tematiche legate al mondo del social e del food. A queste cene parteciperanno anche degli esperti e uno chef, che spiegherà "dall'interno" i piatti che verranno serviti.

MANFREDONIA L'ANNUNCIO IN CATTEDRALE DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO MONS. LUIGI RENNA. L'INSEDIAMENTO POTRÀ AVVENIRE NON PRIMA DEL NUOVO ANNO

# Nominato vescovo padre Moscone

Il nuovo presule: «Ma non chiamatemi eccellenza o monsignore e non fatemi regali»

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** E' il reverendo padre Franco Moscone il nuovo arcivescovo dell'arcidiocesi di Manfredonia, Vieste, San Giovanni Rotondo. L'annuncio è stato dato in cattedrale da mons. Luigi Renna, vescovo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano amministratore apostolico dell'arcidiocesi sipontina dopo la morte del compianto arcivescovo Michele Castoro, avvenuta sei mesi fa.

La nomina del 127esimo arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo è stata tenuta "sub secreto pontificio" così come imponeva la lettera del Nunzio apostolico Emil Paul Tscherrig inviata al vescovo di Alba Marco Brunetti nella cui diocesi operava padre Moscone, fino alle 12 quando mons. Renna che aveva al fianco mons. Domenico D'Ambrosio già arcivescovo di Manfredonia e arcivescovo emerito di Lecce ha finalmente svelato il nome del successore di mons. Castoro accompagnato dal suono festoso delle campane e dall'applauso dei fedeli in cattedrale.

La scelta di padre Moscone è stata fatta personalmente da Papa Francesco in considerazione del carisma dei padri Somaschi e le sue diverse attività sociali dirette soprattutto ai giovani.

Padre Franco Moscone, attualmente Preposito generale dei padri Somaschi, è nato nel 1957 ad Alba. Entrato presso i Somaschi, è stato ordinato sacerdote nel 1984 da monsignor Vallinc a Serralunga d'Alba, paese della sua famiglia e dove tuttora vive sua mamma. Ha studiato presso il Sant'Anselmo a Roma dove ha conseguito il baccalaureato in teologia e nel 1991 si è laureato in lettere e filosofia a Torino. Nel 2002 è stato eletto Vicario provinciale e poi generale dei Somaschi. Nel 2008 è stato eletto Preposito generale della Congregazione, responsabilità riaffidatagli nel 2011 e nel 2017. «Nella lettera inviata a familiari, amici e conoscenti - rivela don Giusto Truglia, direttore dell'ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Alba - Padre Moscone prega tutti di evitare di chiamarlo monsignore o ec-



Padre Franco Moscone, nuovo vescovo

cellenza». Padre Moscone raccomanda «Evitate di chiamarmi monsignore o eccellenza o con termini simili. Desidererei continuare ad essere chiamato padre (padre Franco o Francesco). Padre - rileva - è un appellativo già sufficientemente pesante da portare, seppure stimolante da vivere, visto che è l'unico titolo che Gesù utilizza quando si rivolge a Dio, Suo e Nostro Padre». E aggiunge: «Forse c'è l'abitudine di fare regali in un'occasione come questa: non pensate a me. Chi vuole e può, aderisca piuttosto alla colletta che i miei confratelli dell'India hanno aperto il 1° settembre scorso a favore della popolazione del Kerala colpita da una pesantissima alluvione».

Non è stato rivelato quando ci sarà l'ingresso ufficiale del nuovo vescovo che prima dell'insediamento nell'arcidiocesi dovrà prima ricevere la consacrazione episcopale prevista entro quest'anno in San Pietro per mano dello stesso pontefice Francesco. Pertanto l'arrivo a Manfredonia si sposta nell'anno nuovo. L'auspicio è che possa avvenire per S. Lorenzo, compatrono della città, il 7 febbraio.

S. GIOVANNI ROTONDO È IL PRIMARIO DI NEUROLOGIA, LEONE. INDIVIDUATI 4 NUOVI GENI

## C'è un ricercatore di Casa Sollievo nell'ultima scoperta sulla sclerosi

FRANCESCO BISCEGLIA

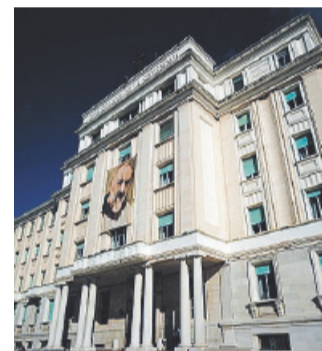
● **SAN GIOVANNI ROTONDO.** Sclerosi Multipla, individuati quattro nuovi geni che agiscono in modo indipendente come fattore di rischio. La scoperta è di un team internazionale guidato dalla Yale University, ma fra gli enti che hanno collaborato c'è il consorzio Progenus, guidato da Maurizio Leone, primario dell'Unità di Neurologia dell'ospedale di San Giovanni Rotondo. La ricerca internazionale con la guida dei ricercatori di Yale è riuscita a rispondere ad un importante quesito finora senza risposta nella sclerosi multipla: quali sono i diversi geni coinvolti?

Il precedente lavoro dell'International Multiple Sclerosis Genetics Consortium (IMSGC) aveva identificato 233 varianti di rischio genetico, che però sono in grado di spiegare circa il 20% del rischio complessivo di malattia, mentre i restanti fattori genetici non riescono ad essere individuati. Per scoprirli, il consorzio IMSGC ha raccolto più di 68.000 persone affette da Sclerosi Multipla (SM) e controlli sani provenienti dall'Australia, da dieci paesi europei (fra i quali l'Italia) e dagli Stati Uniti. Questa volta il consorzio ha cercato varianti rare che possano potenzialmente danneggiare direttamente la sequenza proteica. Sono stati trovati

quattro nuovi geni, ognuno dei quali agisce in modo indipendente come fattore di rischio per questa malattia auto-immune disabilitante, come riportato sulla rivista Cell. «Semplicemente non li avremmo trovati continuando a guardare le varianti genetiche comuni - ha spiegato Chris Cotsapas, associato di neurologia e genetica dell'Università di Yale, negli Stati Uniti, e primo autore dello studio -. Abbiamo dovuto cercare varianti più rare, il che significa esaminare molte, molte più persone. Queste varianti - ha aggiunto - catturano un ulteriore 5% del rischio di malattia, e ci mostrano nuovi geni coinvolti nella malattia».

Le precedenti teorie avevano sostenuto che le combinazioni di sole varianti comuni possano agire di concerto per spiegare una proporzione maggiore del rischio determinato dall'essere portatore di una singola variante e che le mutazioni private presenti in alcune famiglie possano causare la malattia so-

lo nelle persone di quelle famiglie. «Abbiamo esaminato migliaia di persone per testare queste teorie, e non sembravano essere vere. Le nuove varianti identificate - ha concluso Cotsapas - modificano la sequenza della proteina rendendole più facili da studiare ed offrono ai ricercatori nuovi strumenti per studiare la SM».



L'ospedale Casa Sollievo

**LUCERA** IL QUARTIERE DORMITORIO HA BISOGNO DI TUTTI I SERVIZI, NELL'AREA URBANA VIVONO OLTRE 5.000 PERSONE

# Rigenerazione urbana obiettivo sul rione «167»

● **LUCERA.** Nuovo appuntamento con il percorso di incontri con la cittadinanza per definire le strategie urbane di sviluppo sostenibile, con la possibilità di investire fondi per tre milioni e mezzo di euro ottenuti dal Comune mediante un bando regionale appartenente all'Azione 12.1 dal titolo "Rigenerazione urbana sostenibile". I fondi sono stati ottenuti dai Piani Operativi Regionali Desr - Fse 2014 - 20120. Gli interventi saranno rivolti alla zona 167 ed al recupero dell'ex convento di Santa Caterina nel cuore del centro storico. Domani presso l'auditorium dell'Istituto Comprensivo Bozzini Fasani di viale Raffaello alle 18 si terrà un incontro con la cittadinanza organizzato dal Comune. L'incontro segue quello dello scorso agosto. Tema dell'incontro le strategie da adottare per realizzare gli interventi previsti. Alla Bozzini Fasani interverranno il sindaco Antonio Tutolo, l'assessore ai Lavori Pubblici Carmen Di Cesare, l'assessore all'urbanistica Giovanni Di Croce e l'architetto Michele Sgobba, ovvero il tecnico che ha curato i progetti di riqualificazione urbana che sono stati finanziati dalla Regione. "La proposta di rigenerazione urbana della zona 167 e dell'ex convento di Santa Caterina entro ora nella fase di definizione degli interventi. Siamo contenti - spiega l'assessore Di Cesare - di coinvolgere il partenariato, i residenti della zona 167 ed i cittadini tutti per individuare

insieme le opere pubbliche da realizzare in coerenza con la strategia di sviluppo urbano". Sorta fra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, sulla scorta di una variante urbanistica del 1979 al Piano Regolatore approvato nel 1975, la zona 167 sarà interessata il prossimo anno da interventi di riqualificazione urbana. Gli interventi saranno resi possibili da fondi regionali che il Comune ha ottenuto mediante la partecipazione ad un bando riservato a progetti di riqualificazione urbana. Molti i problemi della zona 167, marciapiedi rotti, illuminazione scarsa in diverse aree, assenza di aree di aggregazione che i 5.000 e passa residenti del quartiere sperano possano essere risolti. La zona 167 è nata per soddisfare la richiesta di alloggi, che era diventata assillante negli anni '70 del secolo, è un quartiere popoloso ma costruito con gli standard urbanistici degli anni '70, con file interminabili di palazzi alti fra i quattro ed i sei piani ed i servizi - farmacia, negozi, uffici - concentrati in un'unica struttura: l'Incom. L'ex convento di Santa Caterina è di proprietà comunale, utilizzato come scuola elementare per oltre un secolo, dal 1870 al 1984, il palazzo è stato però abbandonato a metà anni '80 ed è stato vittima di degrado. Gli interventi dovrebbero consentire il recupero definitivo dell'ex convento di Santa Caterina che dovrebbe accogliere una struttura per minori.

**Francesco Barbaro**



**LUCERA** La zona 167

**Il tema**

# Porreca difende (tutte) le associazioni di categoria: "Contrasterò chiunque ne mini unità e coesione"

SECCA REPLICA DEL PRESIDENTE DI CAMERA DI COMMERCIO RISPETTO A CHI PARLA DI NUMERI "GONFIATI" DALLE ORGANIZZAZIONI. "CLIMA SERENO, NESSUN BLUFF"

**I TEMI****Porreca**

"Differenziale è frutto di allineamento con i dati del Registro Imprese"

**Emiliano**

Il decreto del presidente della giunta regionale è datato 24 ottobre

LUCIA PIEMONTESE

**C**ontrasterò chiunque mini l'unità e la coesione tra le associazioni di categoria". E' secca la replica del presidente uscente di CCIAA **Fabio Porreca** all'approfondimento de l'Attacco sui numeri contenuti nel decreto del presidente della giunta regionale, **Michele Emiliano**, relativo alla determinazione in ordine alla individuazione delle organizzazioni alle quali spetta designare i componenti del Consiglio della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Foggia per il quinquennio 2018-2023. L'atto è stato assunto sulla base dei dati accertati dall'ente camerale, che misurano il grado di rappresentatività di ciascuna organizzazione imprenditoriale e associazione dei consumatori nell'ambito del rispettivo settore di appartenenza. Il decreto rinvia la determinazione dell'organizzazione sindacale cui spetta la designazione del componente in rappresentanza dei lavoratori ed individua dunque le organizzazioni imprenditoriali o loro raggruppamenti tenuti a designare il numero dei componenti del consiglio della CCIAA di Foggia. "Gratuite e ingiustificate le accuse alle associazioni di categoria di aver gonfiato i dati", continua Porreca. "Il differenziale tra i numeri finali certificati dalla Camera e quelli iniziali dichiarati dalle associazioni è il frutto di un

automatico, quanto normale, allineamento con i dati del Registro Imprese e non una dimostrazione di irregolarità. Mai come questa volta la procedura di rinnovo del consiglio camerale si è svolta in un clima sereno e nella massima trasparenza e, a differenza che in passato, senza ricorsi, né polemiche. Per questo meraviglia non poco leggere titoli e commenti tesi a delegittimare il ruolo delle associazioni di categoria - e di conseguenza quello della Camera di Commercio - alimentando dubbi sospetti sul nulla. Su questo sono categorico: chiunque intendesse attaccare il mondo della rappresen-

**"Clima sereno, senza ricorsi né polemiche, a differenza del passato"**

tanza datoriale e alimentare contrasti e conflittualità tra le associazioni, proprio ora che abbiamo raggiunto unità e coesione senza precedenti, troverà in me un acerrimo nemico". Rispetto ai dati verificati, Porreca puntualizza che "in molti casi si tratta di regolarizzazioni fatte direttamente dalle associazioni che in una prima fase avevano trasmesso data base non aggiornati o ripuliti. "Alcune associazioni avevano chiesto alla Camera - cosa prevista dalla procedura - un "arricchimento" preventivo dei dati, effettuato da Infocanere che gestisce il Registro Imprese. In questo caso il differenziale è stato più contenuto perché la pulizia degli archivi è stata fatta a monte. Nel decreto si parla di dati verificati e regolarizzati. Non posso accettare che siano tacciati Coldiretti, Confindustria, Confagricoltura, etc., come associazioni che hanno bluffato".

**1A SEDE****I NUMERI**

**Il tema****Mappa**

I puntini blu sono le pale eoliche. La mappa ne evidenzia la concentrazione in Nord Puglia

**Rizzi**

Rispetto ai nuovi impianti la Provincia ha assunto "un orientamento di buon senso"

**Salandra**

La sostenibilità ambientale, nelle rinnovabili, si sposa con la sostenibilità economica

**Monti Dauni**

Il Subappennino dauno è l'area di maggiore concentrazione di pale eoliche in provincia



# Via col vento, parte la nuova puntata dell'eolico "Ora meno speculazioni e più professionalità"

IN PROVINCIA FIOCCANO LE RICHIESTE DI AUTORIZZAZIONI PER NUOVI IMPIANTI. SI RIAPRE UN MERCATO CHE SEMBRAVA ORAMAÌ FINITO

CINZIA CELESTE

Il nuovo millennio ha portato "una ventata" (è il caso di dirlo) di novità nell'economia pugliese, che ha visto crescere in maniera vertiginosa il numero di pale eoliche installate sul territorio. La quasi totalità degli impianti eolici in esercizio è stata realizzata dal 2000 in poi, con una crescita divenuta molto sostenuta (circa 1 GW all'anno) dal 2007 al 2012, quando sono stati installati, grazie al sistema dei Certificati Verdi, circa i due terzi della potenza oggi in esercizio. La maggior parte degli impianti è di grande taglia (20 MW), mentre il mini-eolico è decollato solo dopo il 2012. Puglia vuol dire, in questo caso, soprattutto Capitanata, perché la maggior parte delle pale si trova in provincia di Foggia. Dal 2013 però, il ritmo di crescita si è più che dimezzato, perché sono venuti meno gli incentivi statali alle aziende. Sembra però che ora si stia avviando una nuova stagione proficua per lo sviluppo e la diffusione degli impianti eolici sul territorio. Lo conferma il fatto che presso il settore Ambiente in Provincia, circa la metà dei procedimenti per ottenere la Via riguardano nuovi parchi eolici.

La Ime Real Estate chiede l'autorizzazione per una pala da 3 MW a Troia; la Erg, l'azienda leader in Italia, chiede di sostituire 12 vecchie pale a Celle San Vito con 6 nuove. La

Wind Energy chiede di realizzare a Foggia un impianto eolico da 30 MW comprendente 10 pale. La Lucky Wind vuole installare 4 pale per un totale di 10,4 MW a Manfredonia. La Margherita Srl chiede di realizzare un impianto da 28,5 MW e 8 pale a San Severo. La Renvico, multinazionale del settore, vuole impiantare 7 pale per 29,4 MW a Orsara e 6 per 25,2 MW a Troia. La WindErg propone un progetto di 12 pale per 30 MW a Bovino, mentre la Dea di 6 pale per un totale di 18 MW a Lesina. La Studio 1 Energy ha presentato un progetto per 5 pale che complessivamente svilupperanno 5 MW a Casalvecchio di Puglia.

"Sicuramente c'è una ripresa dei progetti e in particolare quelli che prevedono la sostituzione degli impianti obsoleti - conferma Vincenzo Rizzi, membro del comitato Via a l'Attacco -, molti di quelli storici stanno andando fuori produzione. Ci sono però anche progetti nuovi. Non sono gli unici però, perché in alcuni casi, le aziende utilizzano un escamotage, ovvero chiedere il permesso per una pala di poco sotto soglia rispetto ai limiti di legge che non necessita della Valutazione di Impatto Ambientale, ma è sufficiente soltanto la Scia comunale. Anche se sono di minore potenza, sono sempre pale impattanti. Il rischio è quello di avere tantissimi impianti composti da una singola pala". Rispetto ai nuovi impianti la Provincia ha assunto "un orientamento di buon senso" lo definisce Rizzi. Tutti i progetti vanno esaminati ma oggettivamente c'è una saturazione del territorio. L'attenzione è alta e non ci possiamo permettere di installare pale in prossimità di attrattori turistici o ambientali. Pur non essendoci incentivi come in passato resta un business vantaggioso". Ultimamente ha fatto molto arrabbiare i sindaci dei Monti Dauni il venir meno delle royalties dovute ai Comuni dalle aziende. "Per fortuna - commenta Rizzi -, così le amministrazioni potranno non svendere il territorio per un piatto di lenticchie. E non mi sembra che le royalties versate in passato abbiano risolto i problemi o determinato un'inversione del trend demografico negativo dei comuni del Subappennino. Credo sia necessaria una politica attiva di valorizzazione e non riempirsi di detrattori ambientali che al tempo non creano occupazione ma determinano impoverimento. I soldi facili non aiutano le capacità imprenditoriali di una comunità". Si tratta pur sempre di energia pulita. "Pur

condividendo da ambientalista la lotta alle emissioni in atmosfera, questa strategia non è sufficiente. Bisognerebbe investire molto di più sull'efficiamento energetico all'interno degli ambienti urbani, anche con le energie alternative, evitando questa situazione nella quale, se da un verso produciamo energia pulita, dall'altro stiamo sacrificando l'identità di un territorio".

Trova molto positivo questo boom dell'eolico Antonio Salandra della Fortore Energia, leader nel settore che spiega a l'Attacco il perché di questo rinnovato interesse del mercato. "Mentre prima bisognava accedere agli incentivi per poter dare remuneratività alla propria attività, oggi molti operatori cominciano a costruire senza incentivo, affidandosi unicamente alla vendita dell'energia. Fino a qualche tempo fa era poco redditizio perché si spendeva molto di più per comprare le macchine. Oggi si acquistano a condizioni migliori e sono più performanti perché hanno raggiunto un livello tecnologico ed una capacità di recuperare energia notevole. Si parla di rotori con un diametro di 130-140 metri rispetto a quelli di 50-60, con cui si raccoglie molta più energia che in passato. In più l'energia oggi ha un costo molto alto che rende conveniente la produzione".

Si è quindi riaperto un mercato che sembrava ormai chiuso negli ultimi anni per effetto della riduzione degli incentivi. Circostanze che consentono anche di realizzare grandi impianti con meno pale. Sotto il MW si può parlare di impianti medio/piccoli composti da torri piccole, da 60/70 KW. Da 1 a 4 MW si parla di impianti medi, oltre questa taglia si considera grande eolico.

"È comunque un dato interessante per la nostra economia, trovo che sia un bene perché è produzione industriale di energia elettrica e le rinnovabili rappresentano sempre la forma più conveniente di produzione di energia. Oltre a rappresentare un beneficio per l'ambiente e per la salute dei cittadini. Ma sembra che i maggiori detrattori siano proprio gli ambientalisti. "Quelli non sono ambientalisti - commenta Salandra -. L'ambientalismo italiano soffre di questa cultura dell'immobilismo che in realtà favorisce quelli che dell'ambiente ne fanno scempio. Nei Paesi in cui è molto avanzato si parla di tutte le ricadute negative delle varie attività industriali e non. Tutelare l'ambiente non significa non fare niente, anche perché c'è

sempre qualcuno che fa, contro l'ambiente. Il vero ambientalismo è quello che valorizza l'ambiente e ne fa il protagonista anche dell'economia".

Ovviamente, come ogni percorso virtuoso, anche l'eolico va razionalizzato e programmato. "Le direttive comunitarie e gli strumenti di programmazione locale non prevedono una limitazione; esistono le buone pratiche per la conservazione del patrimonio paesaggistico, in modo da realizzare gli impianti in armonia con il contesto in cui si trovano. Va tutelato anche il patrimonio florofaunistico purché si tratti di interventi dimostrati e non invenzioni. Spesso ci troviamo di fronte ad associazioni che dicono di no a tutto e con motivazioni poco serie: senza sapere che quei no favoriscono i furbetti. Va inoltre ricordato che la sostenibilità ambientale, soprattutto nell'ambito delle energie da fonti rinnovabili, si sposa con la sostenibilità economica. Ieri occorreva un sostegno deciso dello Stato per poter produrre energia pulita, oggi siamo arrivati addirittura al contrario: è l'energia pulita che sostiene economicamente lo Stato, perché è il modo migliore per produrre energia, al più basso costo, con tutti i benefici collaterali".

La Capitanata è comunque in uno scenario macro di riapertura del mercato. "È importante per l'economia locale, abbiamo vissuto, come provincia, un periodo molto im-



Sicuramente c'è una ripresa dei progetti e in particolare quelli che prevedono la sostituzione degli impianti obsoleti, molti di quelli storici stanno andando fuori produzione. Ci sono però anche progetti nuovi



Mentre prima bisognava accedere agli incentivi per poter dare remuneratività alla propria attività, oggi molti operatori cominciano a costruire senza incentivo, affidandosi unicamente alla vendita dell'energia



# Stress test, banche italiane promosse

## CREDITO

**Il verdetto Eba promuove 48 banche europee: in due anni più resilienti agli shock**

**Disco verde a Intesa, Ubi, Banco Bpm e UniCredit Bankitalia: in linea con Ue**

**Per Deutsche e altre due tedesche leva finanziaria oltre i massimi consentiti**

«Le 33 principali banche sotto la supervisione diretta della Bce sono diventate più resilienti a shock finanziari negli ultimi due anni». Così la Bce commenta il risultato dello stress test Eba di ieri sera, cui sono stati sottoposti in totale 48 istituti europei. «Nonostante uno scenario avverso più severo che nel 2016 il Ceti medio dopo un periodo

di stress di tre anni è pari al 9,9%, superiore all'8,8% di due anni fa».

Per l'Italia disco verde a Intesa, UniCredit, Ubi e Banco Bpm. Per tutti i quattro istituti inclusi nel campione, nota Bankitalia, la riduzione media ponderata del Ceti ratio nello scenario avverso è in linea con la media di quelle europee. «I risultati confermano il rafforzamento del sistema bancario europeo». UniCredit e Bpm sono state inserite dall'Eba in una lista di 25 banche che potrebbero essere costrette a ridurre la distribuzione dei dividendi.

Dal rapporto Eba sui test emerge tra l'altro che importanti banche britanniche e tedesche subirebbero colpi pesanti da un eventuale shock. In particolare in Germania tre banche (Deutsche Bank, Norddeutsche Landesbank, Bayerische Landesbank) mostrano nello scenario avverso un leverage ratio inferiore al 3%, e quindi superiore ai massimi consentiti.

— Servizi e analisi alle pagine 2-3

## Più capitale, meno crediti dubbi La tenuta delle banche italiane

**Le pagelle.** Bankitalia e Abi valutano positivamente i risultati, in particolare l'assorbimento di capitale inferiore ai rivali esteri in caso di crisi. Tria: «Soddisfatto dei test sullo stato di salute»

**Davide Colombo**  
**Laura Serafini**  
ROMA

Il rafforzamento del capitale delle maggiori banche nazionali messo in campo negli ultimi anni ha pagato. I quattro istituti italiani più significativi inclusi nel campione dello stress test Eba 2018 (Banca Intesa, Unicredit, Banco Bpm e Ubi Banca) hanno dimostrato una tenuta in linea con quella media del complesso dell'SSM. In particolare, la riduzione media ponderata del capitale di migliore qualità (Ceti ratio) nello scenario avverso del test è stata pari a 3,9 punti percentuali su base fully loaded.

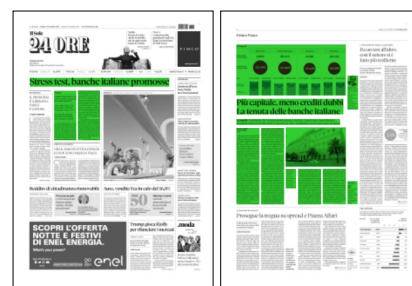
Bankitalia ha sottolineato in una nota diffusa pochi minuti dopo la pubblicazione dei risultati dello stress test la «buona capacità di tenuta» del sistema. Una condizione che vale per la media del sistema europeo e che, per quanto riguarda

le banche italiane, era stata segnalata appena tre giorni fa dal governatore, Ignazio Visco, in occasione della Giornata mondiale del risparmio. Visco aveva sottolineato come la Vigilanza, nonostante le condizioni economiche avverse, ha ritenuto indispensabile chiedere alle banche un notevole rafforzamento patrimoniale «per irrobustire e mantenere fiducia nella loro solidità». Con il risultato che, secondo gli ultimi dati aggregati medi resi noti da via Nazionale, a giugno il Ceti ratio del sistema era salito al 13,2% dal 7,8% di fine 2007.

I risultati sono tanto più significativi se si tiene conto del fatto che si basano sul valore assunto dall'indicatore Ceti al 31 dicembre 2017 (dunque su un livello ancora minore e che non teneva conto delle rilevanti operazioni effettuate da alcuni istituti) e al 31 dicembre 2020. «Nel complesso - si legge nella nota di via Nazionale - le banche europee hanno mo-

strato una buona capacità di tenuta a fronte delle condizioni di stress ipotizzate nello scenario avverso. I risultati confermano il generale rafforzamento della solidità del sistema bancario europeo».

Via Nazionale ricorda poi che l'esercizio di quest'anno tiene conto dell'introduzione del principio contabile IFRS9, entrato in vigore il primo gennaio scorso, e il fatto che il legislatore europeo abbia consentito alle banche di optare per la diluizione nel tempo degli impatti sul patrimonio di vigilanza derivanti dalla prima



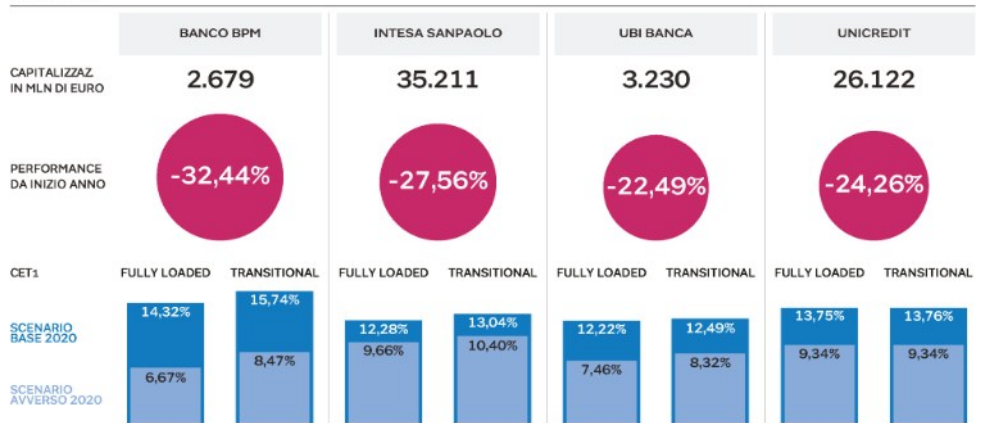
applicazione del nuovo principio.

Anche la Banca d'Italia, così come l'Eba, spiega che lo stress test di quest'anno non stabilisce una soglia minima di capitale da rispettare, e non prevede dunque promozioni o bocciature delle banche sotto esame, ma rappresenta uno degli strumenti a disposizione delle autorità di vigilanza per valutare la capacità di tenuta del patrimonio delle banche.

«Sui risultati degli stress test gli approfondimenti di Bce e di Banca d'Italia paiono ad Abi esaurienti e condivisibili», commenta l'Associazione bancaria. Al di là delle dichiarazioni ufficiali la soddisfazione è legata al fatto che i risultati dimostrano le solidità del percorso fatto negli ultimi anni dal sistema bancario, che si è rafforzato e dimostra oggi di avere un modello di business con una maggiore resistenza agli scenari avversi rispetto alle altre banche europee. I test dimostrano come al netto dei valori assoluti del Cet<sub>1</sub>, che può essere più elevato all'estero, l'assorbimento di capitale degli attivi bancari nazionali in caso di scenario avverso è inferiore. Intesa Sanpaolo e UniCredit e Ubi evidenziano un assorbimento medio attorno a 340 punti base, contro i 600 punti di Deutsche Bank, sulla quale probabilmente pesa una maggiore focalizzazione dell'edizione di quest'anno anche sui attivi come Level2 e Level3, tra i quali ci sono i derivati. Banco Popolare-Bpm con oltre 500 punti sembra stare peggio di quanto non stia in realtà. E questo perché l'analisi si basa su bilanci "statici" fotografati a fine 2017 e non tiene conto di una serie di azioni messe in campo dalla banca nel corso del 2018. Un aspetto, questo, sul quale il mondo bancario europeo - anche nella sede della Federazione bancaria europea - sta chiedendo un maggiore confronto tra banche e autorità che sovrintendono a questo esame con l'obiettivo di arrivare a una revisione della metodologia usata. Anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha preso «atto con soddisfazione dell'esito degli stress test condotti dall'Eba sullo stato di salute del sistema bancario italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia



**Il ministro del Tesoro.** Giovanni Tria ha preso atto «con soddisfazione» dell'esito degli stress test condotti dall'Autorità bancaria europea sullo stato di salute del sistema bancario italiano

**345**

**I PUNTI BASE**

Erosi dal capitale delle banche italiane fully phased in caso di scenario avverso nel 2020. È quanto emerge dagli stress test pubblicati ieri dall'Eba



**Banca d'Italia.** In settimana alla Giornata del Risparmio il Governatore Ignazio Visco ha ricordato gli sforzi condotti dalle banche italiane nella ricapitalizzazione

# Investimenti, imprese orfane dei bonus dell'industria 4.0

Petrollo (**Confindustria**): errore tagliare gli incentivi alla formazione

Stop al credito d'imposta per la formazione 4.0. Stop al superammortamento. Riduzione dell'iperammortamento 4.0 all'aumentare dell'investimento. Alla fine le misure a sostegno della digitalizzazione sono rimodulate — e in alcuni casi tagliate — dalla legge di Bilancio.

Le imprese rilanciano. Chiedono al Parlamento di reintrodurre ciò che il governo ha tolto. Ma con toni diversi. Più accorati quelli di **Confindustria**. Sensibili ma moderati quelli di Confcommercio. Mentre le piccole imprese di Confimi, organizzazione della piccola industria del Nord in sintonia con la Lega, non sono preoccupate. Osserva il presidente dell'organizzazione, Paolo Agnelli: «Il superammortamento non c'è più ma viene introdotta la mini-Ires (al 15% sugli utili reinvestiti, ndr). A noi questo pacchetto pare equilibrato».

Su un punto tutti sono d'accordo: la rimodulazione dell'iperammortamento a vantaggio delle piccole imprese

ci può stare. «Il problema è che le risorse totali destinate a incentivare chi punta sul digitale sono diminuite. È vero, la mini-Ires dovrebbe sostenere gli investimenti. Il superammortamento però aveva meccanismi più semplici», valuta il vicepresidente di **Confindustria** Giulio Pedrollo. «Quello che davvero non riusciamo a capire è l'abolizione del credito d'imposta per la formazione 4.0 - aggiunge Pedrollo -. E non si dica che l'incentivo non era sfruttato, i decreti attuativi sono arrivati tardi».

Il piano di incentivi 4.0 voluto dal centrosinistra prevedeva una cabina di regia. Mai convocata dal nuovo governo. Intanto **Confindustria** ha creato 20 Digital innovation hub per supportare le imprese. Ma senza la cabina di regia rischiano di restare isole senza un raccordo. Come i nove competence center delle università. «La produttività aumenta se si investe su macchine e lavoro. Tagliare risorse su entrambi riduce la competitività», dice Marco Taisch del Politecnico di Milano.

Ucimu, associazione che rappresenta i produttori di macchine utensili, mette in conto un taglio del fatturato nel 2019. Anche Confcommercio non approva l'eliminazione del superammortamento. «In compenso ci sembra positiva l'introduzione del voucher per la consulenza professionale per il digitale fino a 40 mila euro», dice il responsabile fiscale, Vincenzo De Luca. Il Ministero dello Sviluppo economico al momento non commenta. Si esprime invece Patrizio Bianchi, Pd, esperto di politiche industriali e assessore a Ricerca e lavoro in Emilia Romagna: «Queste misure non hanno una linea strategica. Favoriscono una contrapposizione tra piccola e grande impresa. Niente di più sbagliato. Dobbiamo decidere invece se puntare su settori ad alta personalizzazione e valore aggiunto o su quelli a basso costo del lavoro».

**Rita Querzè**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

per cento l'aliquota della mini-Ires sugli utili reinvestiti

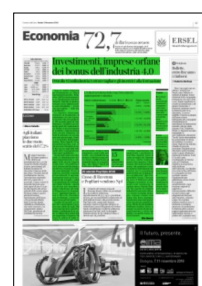
## Tasse

● Le misure per far aumentare gli investimenti nel digitale e nelle nuove tecnologie da parte delle imprese erano previste dal piano «Industria 4.0». Dall'iperammortamento ai bonus per la formazione

● Nella manovra 2019 è previsto uno stop al credito d'imposta per la formazione

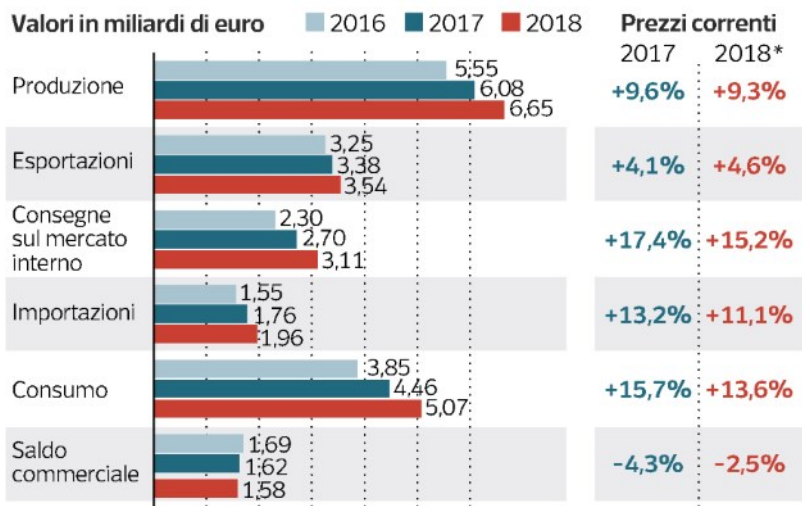


4.0 (nella foto Giulio Pedrollo, vicepresidente di **Confindustria** per la politica industriale) e al superammortamento. Viene anche ridotto l'iperammortamento 4.0





## L'industria italiana delle macchine utensili, automazione e robotica



\*Previsioni

Fonte: Centro studi UCIMU- SISTEMI PER PRODURRE / Studies department, Marzo 2018

CdS

La fiera

## Rifiuti organici in fertilizzanti ci sono incentivi

Trasformare i rifiuti organici in fertilizzante, ma soprattutto in "carburante verde": è questo uno dei principali obiettivi nella transizione verso l'economia circolare. Alla 22a edizione di Ecomondo, la Fiera di riferimento per la green e circular economy, in programma a Rimini dal 6 al 9 novembre, a presentare le nuove priorità normative e il ricco sistema di incentivi a favore delle aziende che intendono investire in impianti di biometano, sarà l'Agenzia di sviluppo Mendelsohn, leader nella finanza agevolata con 35 anni di esperienza nel settore dei finanziamenti e delle agevolazioni per le imprese in Italia.

Sarà presentato il primo studio sulla cumulabilità degli incentivi alla produzione di biometano (CIC biometano) con altri incentivi pubblici utilizzabili per la realizzazione degli impianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Economia

Bankitalia ed il Mezzogiorno:  
 poco lavoro e di bassa qualità

MARCO PANARA → pagina 30

## L'analisi

# Bankitalia e il Sud col freno “Poco lavoro e bassa qualità”

Con il 2017 sembra essersi chiuso un ciclo di crescita che non ha però risolto i problemi strutturali dell'economia. I redditi sono saliti un po', in media, ma in realtà si è allargata la forbice tra gli impieghi di livello più alto e gli altri

Lo studio “L'economia delle Regioni Italiane” realizzato da Via Nazionale rileva i diversi trend occupazionali

Stabili i posti più qualificati, crescono quelli di livello inferiore. Calano invece drasticamente tutte le mansioni intermedie

## MARCO PANARA, ROMA

Il 2017 è stato un anno buono per l'Italia e non ce ne siamo accorti. Cominceremo a rendercene conto ora, con la crescita che si è fermata e la disoccupazione che ricomincia a salire. La principale differenza del 2017 rispetto agli anni precedenti è il ritorno di un po' di fiducia, testimoniata da due indicatori: il primo è che in tutte le regioni i consumi sono aumentati più di quanto sia aumentato il reddito disponibile; il secondo è che è aumentata l'offerta di lavoro, ovvero il numero di persone che si sono messe a cercarlo perché convinte che sarebbe stato meno difficile trovarlo. Il risultato è stato la crescita dell'occupazione, che è stata rilevante in tutta Italia. Ma mentre aumentavano l'occupazione, i redditi e i consumi cresceva anche il numero delle famiglie povere, la crescita dei redditi non ha portato una riduzione delle disuguaglianze, che invece sono aumentate.

## RIPARTENZA LENTA

La radiografia del paese che la Banca d'Italia presenta con “L'economia delle regioni italiane” (che esce quest'anno in una versione rinnovata) ci descrive un'Italia più vitale, che i problemi strutturali irrisolti lasciano però ancora fragile e divisa. La ripartenza dell'economia dopo la lunghissima crisi è stata lenta e diseguale. Il Centro Nord si è mosso prima ed è andato più in

fretta e il suo pil è inferiore di 4 punti percentuali rispetto al 2007. Il Mezzogiorno è partito più tardi ed è andato più piano e i punti da recuperare sono ancora 9. Nel 2017 tuttavia anche il Sud sembra avere avuto una scossa ed è cresciuto dell'1,4%, meno dell'1,8 di Nord Est e Nord Ovest ma più dello 0,9% del Centro, che in questa fase congiunturale è l'area meno dinamica, a causa anche (ma non solo) del terremoto e della lentezza della ricostruzione. Il ritardo del Sud tuttavia va molto oltre il suo ritmo post crisi. Il divario nel prodotto pro capite con il resto del paese è del 56% (nel 2007 era del 57%) e la produttività è più bassa del 20%. Le differenze di reddito - quello medio familiare nel Sud di poco più di 13 mila euro è pari a tre quinti di quello del Nord - e di ricchezza - 100 mila euro contro 195 mila euro pro capite - sono figlie di questo gap.

Dal 2014 il reddito delle famiglie ha ricominciato a crescere, seguendo la solita scala: più al Nord, meno al centro, poco al Sud. Dovunque la crescita del reddito è stata trainata dall'aumento del lavoro dipendente, ma ci sono alcune differenze. Per esempio solo nel Sud ha dato un contributo significativo anche il lavoro autonomo, mentre solo al Centro sono cresciuti i redditi da proprietà. È troppo presto per trarre da queste differenze l'indicazione di una nuova geografia dei redditi, ma si potrebbe dire che la struttura economica del Nord si

sta modernizzando e avvicinando a quella dei maggiori competitori, quella del Sud sta provando a rimettersi in moto seguendo modelli più mediterranei che europei (il boom degli ambulanti), quella del Centro, più statica, tende a rifugiarsi nella rendita.

La crescita del lavoro dipendente è tuttavia il dato chiave positivo del 2017 e del primo semestre del 2018 in tutto il paese. Se però la quantità di nuovi occupati è un ottimo risultato la qualità merita qualche riflessione in più. Colpisce, in queste settimane di revisione della Legge Fornero e di discussione sulla nuova occupazione che potrebbe derivarne, la composizione generazionale dell'aumento dell'occupazione, che ha riguardato sia gli over 55 (per via della legge Fornero) che under 35 mostrando almeno in questa fase che non c'è un rapporto diretto tra l'età pensionabile elevata e l'occupazione giovanile. E colpiscono anche, questa volta negativamente, il fatto che una quota importante dell'aumento di occupazione sia rappresenta-



ta da contratti a tempo determinato e da part time, e che mentre sono stabili i lavori più qualificati c'è una diminuzione dei lavori intermedi e un aumento importante dei lavori a più basso valore aggiunto. Più lavoro quindi ma di qualità e redditività più basse, con addirittura una riduzione delle retribuzioni orarie (in termini reali) in tutto il paese e più accentuata al Sud.

La disuguaglianza non c'è solo tra il Nord e il Sud ma anche all'interno di ciascuna area. È maggiore nel Mezzogiorno anche se in tutto il paese è cresciuta con la crisi. Al Nord sulla dinamica della disuguaglianza ha inciso significativamente l'aumento degli immigrati, al Sud ha pesato maggiormente la riduzione dell'occupazione e dei salari reali. La ferita più profonda inferta dalla crisi è l'esplosione della povertà, che continua ad aumentare anche ora che la crisi è finita da tempo. Il ricco Nord non ne è esen-

te ma al Sud ha una dimensione drammatica. Nel 2017, che pure è stato l'anno migliore degli ultimi dieci, i poveri sono passati dal 7,9 all'8,4% della popolazione, nel Mezzogiorno sono l'11,4%. Per decenni il welfare nazionale non ha affrontato il problema dei poveri, nel dicembre del 2017 è infine arrivato il Reddito di inclusione e, come troppo spesso accade in Italia, prima ancora di valutarne la funzionalità e l'efficacia nell'alleviare la povertà lo stiamo già rottamando per costruirne da zero un altro, il cosiddetto reddito di cittadinanza, che avrà bisogno di tempo per partire. I poveri aspettano.

Ogni anno la differenza negativa tra quello che il Sud versa nelle casse pubbliche e quello che le amministrazioni spendono in quelle regioni è pari al 4,1% del prodotto lordo nazionale e al 18% del prodotto lordo del Mezzogiorno: poco meno di un quinto del pil del Sud è

quindi rappresentato da trasferimenti redistributivi. Nel Nord la situazione è opposta, il saldo tra le tasse versate e la spesa pubblica è pari al 6,4% del prodotto lordo del paese e all'8,3 del prodotto lordo del Settentrione. Il trasferimento di risorse c'è e ha queste dimensioni, ma guardando alla spesa pubblica primaria pro capite si potrebbe dire che il Sud non ne abusa. Per ogni abitante del Mezzogiorno infatti la spesa pubblica è di circa 10.900, al Nord è esattamente di mille euro in più. La differenza è dovuta al fatto che nel Nord dove i redditi da lavoro sono più alti sono più elevate anche le pensioni. In linea sono invece le spese per istruzione e sanità e quelle in conto capitale, fondamentali per ridurre il divario, che al Sud sono in calo dal 2004 e nel Settentrione dal 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

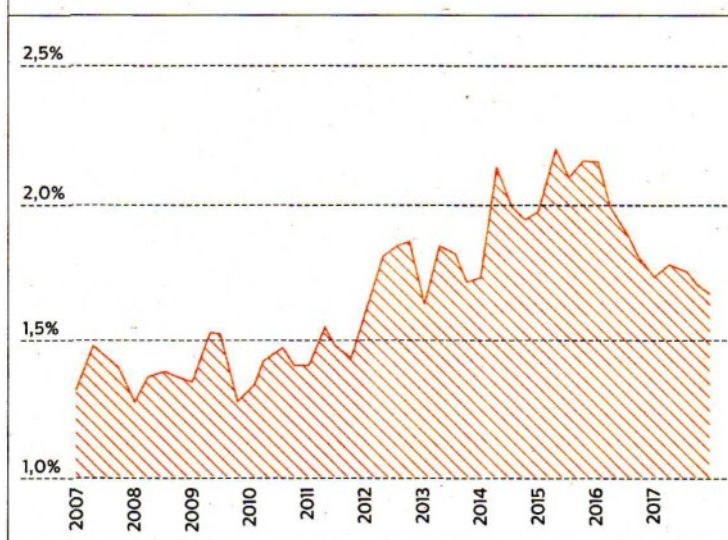
## Focus

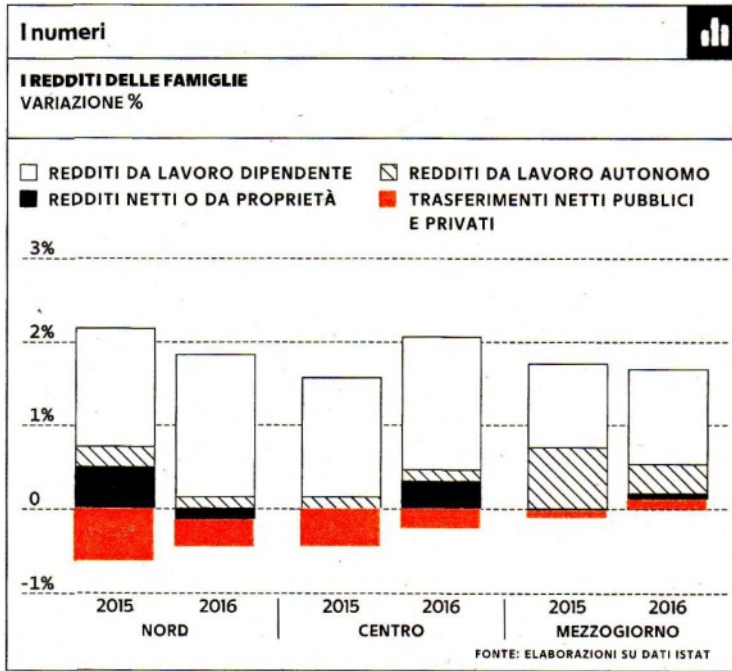
### UN TRIENNIO VIRTUOSO

È dal 2014 che il reddito delle famiglie ha ricominciato a crescere: più al Nord, più lentamente nel Mezzogiorno. Ma ci sono state significative differenze. Al Nord questa crescita è stata trainata sostanzialmente dal lavoro dipendente. Al Sud invece gli analisti della Banca d'Italia hanno rilevato un grande contributo del lavoro autonomo alla maggiore disponibilità dei portafogli familiari. Ancora diverso nelle Regioni del Centro Italia, dove la crescita è da ascrivere soprattutto ai redditi da proprietà. Da questa diversa combinazione di fattori si potrebbero ipotizzare linee di tendenza diverse tra le grandi macroaree italiane: l'economia del Nord si starebbe, in tal senso, modernizzando, quella del meridione si muoverebbe invece su linee più tradizionali, come il piccolo commercio. E il Centro si rifugia nella rendita

## I numeri

### IL COSTO DEL CREDITO ALLE IMPRESE A BREVE TERMINE, DIFFERENZIALE CENTRONORD - SUD IN PUNTI %, DATI MENSILI

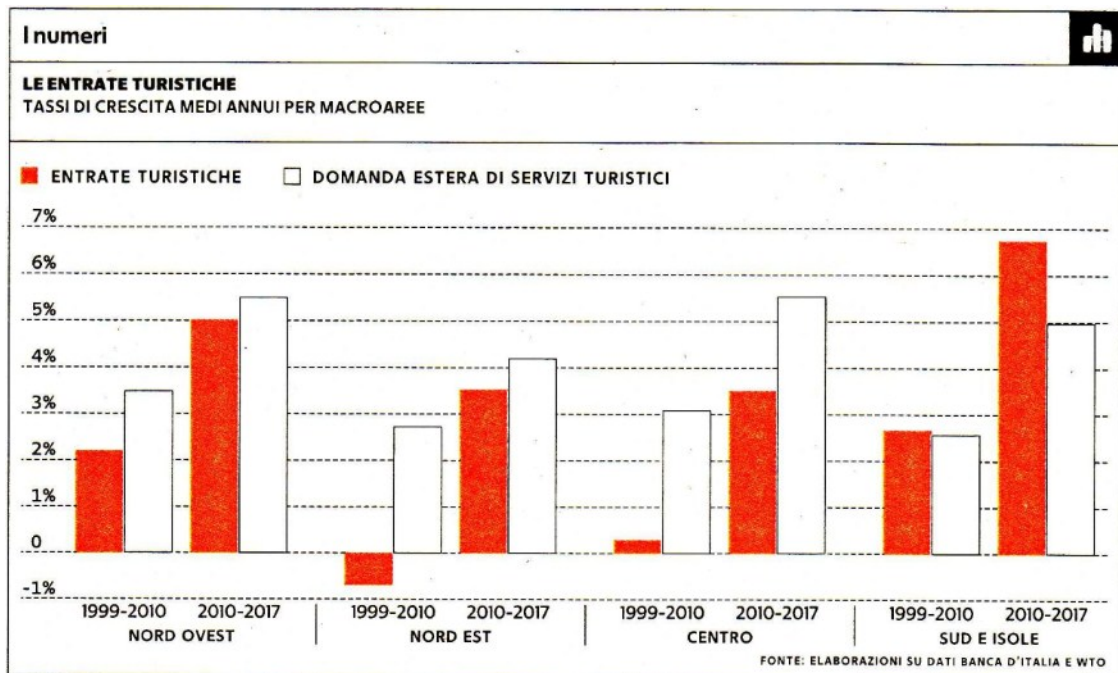




### Focus

#### EFFETTO FORNERO

L'innalzamento dell'età pensionabile non ha avuto effetti negativi sui giovani: l'aumento dell'occupazione ha infatti riguardato sia gli over 55 che gli under 35



Intervista



# Furlan “Il nostro aiuto sul reddito di cittadinanza. Prima serve creare lavoro”

“Finora l'esecutivo non ci ha mai voluto ascoltare: c'è bisogno di crescita e investimenti per avere più occupati, non di bloccare le grandi opere”

”

ROSARIA AMATO, ROMA

«Sono convinta che i Caf non faranno mancare il loro contributo»: la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan non si tira indietro rispetto alla richiesta d'aiuto lanciata dal sottosegretario all'Economia Laura Castelli per l'erogazione del reddito di cittadinanza. Ma ricorda che il governo non ha mai convocato i sindacati in questi mesi per discutere delle politiche economiche, e che se il reddito di cittadinanza deve diventare uno strumento di avvio al lavoro, è necessario anche investire sul serio sulla crescita, altrimenti l'assegno si limiterà a rimanere solo un sostegno alla povertà.

**Il governo non vi convoca, eppure lancia un appello ai Caf. Non è una contraddizione?**

«Il governo non ha mai ritenuto in tutti questi mesi di incontrare le parti sociali, datoriali e sindacali, per discutere e verificare insieme i bisogni del Paese e gli strumenti migliori, né ci ha mai illustrato il Def o la manovra finanziaria.

Questa presunta autosufficienza del governo la ritengo sbagliata».

**E quindi ritiene sbagliato anche che adesso vi chiedano aiuto, dato che i centri per l'impiego non sono in grado di gestire la mole di lavoro legata al reddito di cittadinanza?**

«Io trovo abbastanza naturale che il governo cerchi di utilizzare le reti importanti che hanno i Caf e i Patronati nel nostro Paese e, in termini di sussidiarietà, sono convinta che non faranno mancare il loro contributo. Resta però il fatto che il reddito di cittadinanza, allargando il proprio obiettivo dalla povertà all'accompagnamento delle persone al lavoro, richieda anche importanti interventi a favore della crescita, che sono i grandi assenti dalla manovra, pur essendo indispensabili per creare posti di lavoro».

**Eppure il governo sostiene di aver varato una legge di Bilancio mirata alla crescita.**

«Il caso emblematico di come il governo pensi poco alla crescita è l'atteggiamento verso le infrastrutture. Se c'è bisogno di qualcosa per creare lavoro, sono proprio le grandi infrastrutture, che servono intanto a collegare il Paese, e poi creano migliaia di posti di lavoro. E invece non solo il governo non le sostiene, ma alcuni ministri, a cominciare dal ministro Toninelli, si dichiarano apertamente contrari. Sulla Tap hanno dovuto fare un passo indietro perché sarebbe stata una follia non farla, però non è detto che si faccia il tunnel del Brennero, non si sblocca il Terzo

Valico, si vuole fermare la Tav, ci sono 75 opere bloccate, 25 miliardi disponibili inutilizzati».

**Quindi lei prevede che ci sarà ben poco lavoro da distribuire, e che il reddito di cittadinanza sia destinato a rimanere un mero sussidio.**

«La legge dice che non si ha diritto al reddito di cittadinanza se si rifiutano tre offerte di lavoro. Ci sono aree del Paese dove non c'è alcuna possibilità che questo avvenga. Le politiche per la crescita includono anche investimenti per l'innovazione, la ricerca, la formazione. Invece si tagliano gli ammortamenti di Industria 4.0, si taglia l'alternanza scuola lavoro. Quando si governa un paese si deve guardare a quello che serve tra 20 anni, non limitarsi semplicemente a dare una risposta al proprio elettorato».

**Neanche gli incentivi fiscali secondo lei daranno un minimo slancio alla crescita?**

«Anche sul fisco la manovra è molto debole. Ci vuole equità. Se non si comincia ad abbassare le tasse seriamente a lavoratori, pensionati e famiglie, che rappresentano l'80% delle entrate dell'Erario, non ripartiranno i consumi e la crescita. I segnali si vedono già adesso: gli investimenti stanno calando di tre miliardi, in calo anche la produttività e le esportazioni. Hai voglia di parlare di complotti di nemici inesistenti quando le leve sono insufficienti a raggiungere gli obiettivi che ci si propongono. La politica non si fa con i no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Su Repubblica di ieri**  
Laura Castelli annuncia che sul reddito di cittadinanza saranno coinvolti sindacati e imprese



**Al vertice**  
Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl

## La terra del vino

Anche i bianchi e i rosati fanno la loro parte in un settore dove l'esportazione non è mai stata così forte e competitiva

# L'oro rosso di Puglia vale 149 milioni di euro

di **Pasquale Porcelli**

**V**ola l'export dei vini pugliesi, e il +21,5% (dati Coldiretti) per un valore complessivo di oltre 149 milioni di euro segnato nel 2017, rende bene l'idea di quanto questo comparto dell'agricoltura regionale sia importante e in grande crescita.

Tra i vini che maggiormente hanno contribuito a questo successo c'è il Primitivo che, con un aumento che va oltre il 20%, si attesta come il vino più esportato. Il 70% dei 17 milioni di bottiglie prodotte, per parlare solo di Manduria va all'estero. In una situazione generalizzata di diminuzione dei consumi interni, l'export è quindi vitale per la sopravvivenza del comparto. Dai produttori agli uomini di marketing, il giudizio è unanime: mai la Puglia è stata così forte e competitiva. Un successo dovuto al buon rapporto prezzo-qualità, alla dinamicità dei produttori e, non ultima, a una strategia delle istituzioni regionali che hanno presentato la Puglia del vino in modo collettivo, dandole massa e qualità allo stesso tempo. Un grande merito va quindi dato a quei produttori che hanno saputo innovare, creando con i loro vini una immagine più moderna, con vini ancorati alla tradizione ma interpretandola in modo più attuale, senza per questo rinunciare alla loro territorialità. I successi hanno nomi diversi, dalle aziende dai grandi numeri a quelle più piccole che stanno ricavando spazi in nicchie ancora inesplorate. Per il Primitivo di Manduria è impossibile non ricordare l'Accademia dei Racemi, oggi Fellingine, che per prima ha dato dignità a questo vitigno con la conquista di ambiti riconoscimenti nazionali ed esteri. Così come è impossibile non riconoscere all'ES di Gianfranco Fino di aver definitivamente affermato la grandezza di questo vitigno con riconoscimenti che mai un vino pugliese ha ottenuto. Sul fronte Gioiese, le aziende, tutte relativa-

mente giovani, hanno avuto l'audacia e l'ambizione tipica di chi ha voglia di affermarsi, riuscendo in breve a portarsi ai vertici qualitativi non solo nazionali. Citiamo Fatalone e Giuliani, custodi per molti anni di questa Doc, sino ad arrivare a Polvanera, Chiaromonte, Pietraventosa, Plantamura. Il Negroamaro, forte di una storia, cerca di consolidare la propria presenza affidandosi ad aziende dal grande passato ma che guardano anche al futuro. L'elenco qui potrebbe essere lungo quanto lo è la storia della viticoltura regionale, ma per brevità ricordiamo innanzitutto Cosimo Taurino che ha fatto uscire dall'anonimato questo vitigno, consegnando alla storia enologica il Patriglione. Poi Vallone con il Graticciaia (firmato anch'esso dall'ineguagliabile Severino Garofano, recentemente scomparso). Poi ancora le nobili e storiche cantine dei De Castris a Salice, dei Conti Zecca a Leverano, dei Guarino a Scorrano a cui vanno aggiunti i Cantele e le Cantine Due Palme, la più grande struttura cooperativa del Sud (1000 soci e 5 stabilimenti). Anche il Nero di Troia è alla conquista di spazi internazionali, e anche se relativamente giovane, può contare su uno dei comparti vitivinicoli più dinamici della regione. Dalle terre del Castel del Monte sino alle pendici della Daunia, il Nero di Troia trova interpreti storici come Rivera, Torrevento, Santa Lucia, D'Alfonso del Sordo, sino ad arrivare ai più recenti Longo, Petrilli e tanti altri ancora. Tutto di segno rosso la regione? Non si può negare che l'immagine della Puglia è legata ai vini rossi, ma anche i bianchi trovano interpretazioni di buon livello, puntando molto sulla riscoperta di vitigni come il Minutolo, Fiano, Malvasia, Falanghina e Bombino Bianco. Discorso a parte per i rosati, che negli ultimi anni hanno richiamato tanta attenzione. Ai nomi che ne hanno fatto la storia, De Castris, Rosa del Golfo, Mjere, e a quelli delle terre del Castel del Monte, se ne aggiungono sempre di nuovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**Mezzogiorno.** Ogni anno 1.500-2.000 laureati emigrano tra Nord, Centro ed estero - La manovra estende il bonus-start up agli autonomi under 46

# Il Sud perde professionisti Ora c'è un aiuto per restare

Chiara Bussi  
Flavia Landolfi

**S**ciacca, provincia di Agrigento, la più povera d'Italia. Equi che Mario Cottone e Gregorio Indelicato hanno aperto nove anni fa il loro studio di architettura. Intasca hanno un curriculum di tutto rispetto: il primo, classe 1974, vanta otto anni di esperienze in realtà internazionali, il secondo, nato nel 1977, un dottorato all'Università. La decisione di tornare alle origini è maturata a Olot, in Catalogna, dove entrambi lavoravano in un grande studio. «Restare è dura - ammette Cottone, che oggi ha 44 anni - le spese fisse sono molto elevate, la burocrazia complessa, la Sicilia è una terra ricca di arte e cultura ma la domanda di architettura contemporanea è ancora debole. Grazie a una serie di concorsi e premi vinti, «solo da quest'anno iniziamo a vedere la luce in fondo al tunnel».



**Gaetano Stella.** Il Presidente di Confindustria: «I giovani professionisti del Mezzogiorno rappresentano una risorsa inesauribile per risolvere l'economia dell'area»

Mario, Gregorio e Matteo hanno fatto una scelta controcorrente, ma caro prezzo: ogni anno - secondo la fotografia scattata da Confindustria - il Mezzogiorno perde un potenziale di circa 1.500-2.000 giovani professionisti neolaureati. Una vera e propria «emorragia», diretta conseguenza di un reddito medio che si assottiglia sempre di più e si distanzia da quello del Centro e del Nord. «Il fenomeno», dice il presidente di Confindustria Gaetano Stella - riguarda un po' tutte le categorie, ma le più colpite sono quelle dell'area tecnica (ingegneri e architetti) e gli specialisti in scienze umane e sociali, artistiche e gestionali».

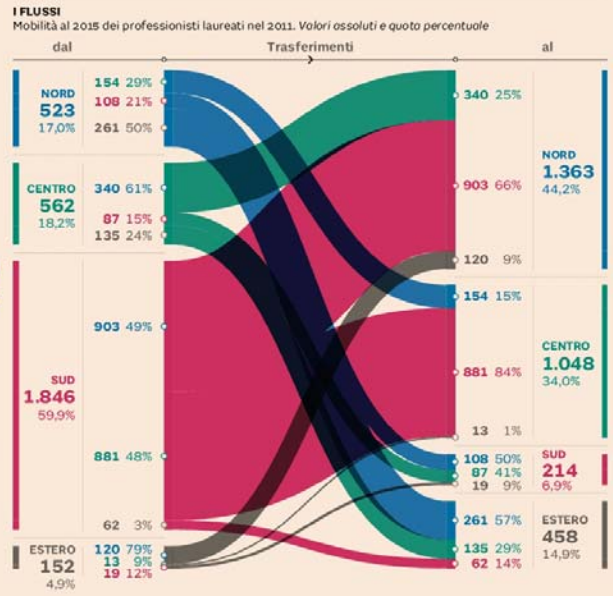
Proprio per tentare di mettere un argine alla migrazione qualificata la legge di Bilancio 2019 ha esteso l'incentivo «Resto al Sud», attivo per i neo imprenditori dal 15 gennaio scorso, ai liberi professionisti, innalzando anche l'età massima dei beneficiari dai 35 agli under 46. Dal 1° gennaio, quando la manovra entrerà in vigore, i giovani professionisti (appartenenti a qualsiasi categoria) residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia potranno presentare la domanda all'ente gestore. Invitalia.

«Qualsiasi intervento in grado di tamponare questa emorragia va incoraggiato e sostenuto. Già lo scorso anno - aggiunge Stella - avevamo chiesto a Governo e Parlamento di estendere i benefici del decreto Mezzogiorno ai giovani professionisti. E oggi accogliamo con soddisfazione la decisione». Il provvedimento «stanza importanti risorse che non rappresentano il classico finanziamento a pioggia, ma un investimento a lungo termine nel capitale intellettuale espresso dal Mezzogiorno. I giovani professionisti del Sud rappresentano una risorsa inesauribile di competenze che può contribuire allo sviluppo del sistema imprenditoriale ed economico del Mezzogiorno. È un primo passo che però va sostenuto con una mirata programmazione regionale dei fondi strutturali europei, ancora carente nel Sud, ma anche attraverso efficaci politiche attive del lavoro e misure di welfare calibrate sul giovanile».



**SPECIALE MANOVRA 2019**  
Sono pari a 1,25 miliardi di euro le risorse in campo per l'incentivo «Resto al Sud» a valere sul Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020. L'ente gestore è Invitalia

## Chi lascia il territorio d'origine e dove va



## IL DIVARIO

I redditi medi in euro per categoria e area geografica

	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD E ISOLE
Avvocati	56.782 ▲	43.270	39.157	21.192 ▼
Consulenti del lavoro	57.549 ▲	56.309	39.855	21.563 ▼
Dottori commercialisti	62.643 ▲	73.745	60.010	29.910 ▼
Geometri	22.430	23.220 ▲	18.834	12.577 ▼
Ingegneri e architetti	28.985	29.459 ▲	22.695	16.490 ▼
Notai	156.856 ▲	152.455	131.122	117.367 ▼

Note: Denunce fiscali anno 2016, anno d'imposta 2015. Per gli avvocati dati 2014. Fonte: Confindustria - elaborazioni Osservatorio della classe professionale su dati Istat e Adsp

### IL SOLE 24 ORE, 10 ottobre 2018 PAGINA 10

L'anticipazione della misura contenuta nella Legge di bilancio 2019 con l'estensione del bonus «Resto al Sud» ai liberi professionisti